

R e c e n s i o n i

Raymond W. Gibbs – Herbert L. Colston, *Irony in Language and Thought. A Cognitive Science Reader*, Lawrence Erlbaum, New York, 2007, pp. 607.

di Francesca Ervas*

“Che bella giornata di sole!” pronunciato durante una tempesta: è questo probabilmente l’esempio più utilizzato per far capire che cosa si intende dire quando si parla di “ironia”. Tuttavia l’ironia non si lascia ridurre all’opposto di ciò che è detto, come viene comunemente definita, perché, invece, dire “Che tempaccio!” quando splende il sole, ci dà la sensazione di un’“ironia sbagliata” (Bazzanella 2009). L’ironia è un rovesciamento di prospettiva che apre nuove alternative di pensiero, di fronte ad una realtà che sta un po’ scomoda o non soddisfa pienamente le nostre aspettative. L’ironia dà alle parole pronunciate una sfumatura di significato che cambia la forza di ciò che è detto, perché implica un *atteggiamento canzonatorio o scettico* verso il pensiero che si vuole criticare. Tale giudizio può essere indirettamente espresso non solamente verso un’unica persona, ma anche verso un gruppo di persone che condividono un determinato pensiero da cui si vuol prendere le distanze (Ervas 2011). Si sceglierebbe la strategia ironica al po-

* Il presente contributo fa parte di un progetto di ricerca finanziato dalla RAS – Regione Autonoma Sardegna (POR Sardegna FSE 2007-2013 - L.R.7/2007).

sto della critica letterale diretta, perché l'ironia gioca un ruolo fondamentale nel trasmettere il proprio atteggiamento verso il pensiero altrui, modulando l'intensità delle proprie emozioni (Gibbs, Leggitt e Turner 2002). Lo stesso approccio filosofico dell'ironia, nell'accezione data per esempio da Socrate, come strategia maieutica, poi studiata da Søren Kierkegaard (1841) e da Vladimir Jankélevitch (1936), nasceva del resto proprio come un particolare atteggiamento verso il mondo e una modalità di ricerca della verità.

Dunque, stanchi di leggere che l'ironia è semplicemente un meccanismo antifrastico, così come suggerito da Quintiliano nell'*Institutio oratoria* (96 a.C.), gli editori del volume qui presentato, *Irony in Language and Thought. A Cognitive Science Reader* (2007), si propongono di dare un'immagine più complessa ed articolata degli studi su questa figura retorica, che metta in luce non solo le diverse alternative teoriche di stampo linguistico, ma anche i processi cognitivi coinvolti nella comprensione dell'ironia. Nella prima parte della raccolta, costituita da un solo capitolo introduttivo all'opera intitolato *A Brief History of Irony*, gli editori Gibbs e Colston presentano una breve storia delle principali teorie dell'ironia, a partire dalla discussione – nata in pragmatica con Paul Grice (1989) – sull'interpretazione dell'ironia come una falsità evidente che viola la massima di qualità e induce a comprendere l'opposto di ciò che è detto. Viene data molta importanza, come si dirà in seguito, a quelle teorie che si appoggiano al contesto, inteso in senso più ampio come portatore di significati sociali che influenzano potentemente la comprensione dell'ironia.

Nella seconda parte del testo, *Theories of Irony*, gli editori raccolgono i più importanti saggi che rappresentano le alternative teoriche contemporanee che offrono una

spiegazione dell'ironia. Il saggio *On the Pretense Theory of Irony* di Herbert Clark e Richard Gerrig espone le principali linee teoriche della *teoria della finzione*. Gli autori sostengono che il parlante non sta compiendo un atto linguistico, ma sta facendo finta di compierne uno, per ironizzare sullo stesso atto linguistico o su qualsiasi persona volesse compierlo o lo prendesse sul serio. Chi fa dell'ironia, infatti, finge di pronunciare le parole di un'altra persona nella misura in cui il pubblico, al quale il messaggio è destinato, sia in grado di riconoscere la finzione e di cogliere l'atteggiamento critico verso tale persona, in base ad un certo *common ground* condiviso (Bazzanella 2009). La persona che esclama "Che bella giornata di sole!" durante una tempesta vuole indurre l'ascoltatore a riconoscere quanto sia ridicolo che la persona imitata possa fare una simile affermazione e che qualcuno possa crederle. L'ironia ha dunque almeno due "vittime": colui che l'ironista finge di essere e colui al quale finge di rivolgersi. Attraverso la finzione, l'ironista altera il proprio tono di voce in modo che rappresenti in maniera appropriata la persona che sta fingendo di essere (Cocco 2011).

Secondo Deirdre Wilson e Dan Sperber, autori del secondo saggio *On Verbal Irony*, l'ironia non implica necessariamente la finzione e il suo oggetto è un pensiero tacitamente attribuito a una persona reale (o a un gruppo di persone reali) da cui ci si vuole dissociare attraverso un atteggiamento derisorio o beffardo. Nella proposta di Sperber e Wilson l'ironia implica la menzione, piuttosto che l'uso di un'espressione: l'ironista menzionerebbe un enunciato letterale per comunicare un giudizio critico o una preoccupazione che contrasta rispetto al contesto di pronunziamento. Il significato dell'enunciato è dunque puramente letterale e l'effetto ironico è dato dall'ecoicità, ovvero dal far "eco" o riferimento a un pensiero precedente, realmente espresso da qualcuno o presente in

modo stereotipico in una data comunità linguistica. Infatti, come rilevano Sachi Kumon-Nakamura, Sam Glucksberg e Mary Brown in *How About Another Piece of Pie: The Alusional Pretense Theory of Discourse Irony*, spesso l'ironia è un modo per ricordare indirettamente una norma sociale, morale o estetica tacitamente condivisa da un gruppo socio-culturalmente definito. Chi fa dell'ironia ha in mente una norma sociale alla quale la realtà dovrebbe conformarsi e vuole mettere in luce la distanza di una situazione concreta da una norma sociale, semplicemente evocarla o invitare l'interlocutore a condividerla. Si sceglie di ironizzare, sebbene sia sempre possibile comunicare un determinato pensiero anche con un enunciato letterale, perché il commento ironico è un modo più "positivo" e cortese di criticare una situazione che non rispetta le aspettative di normatività del parlante o le attese condivise con il proprio interlocutore, per esempio che non ci possa essere una bella giornata di sole durante una tempesta. Herbert Colston, in *On Necessary Conditions for Verbal Irony Comprehension*, prende in esame le principali tesi di quest'ultimo approccio: l'ironia nasce da una violazione 1) di certe attese socialmente condivise e 2) delle condizioni di felicità di un atto linguistico "ben formato". L'autore porta prove a favore della prima condizione, peraltro condivisa dalla maggior parte delle teorie dell'ironia, ma dimostra che la seconda condizione è troppo ristretta: ci sono, infatti, atti linguistici che rispettano le condizioni di felicità pur avendo un effetto ironico.

Ciò che sorprende in questa seconda parte del testo è l'assenza di una delle più importanti teorie dell'ironia, ovvero la «teoria della negazione indiretta» di Rachel Giora (2003), secondo la quale l'enunciato ironico dirige l'attenzione su un'aspettativa disattesa dalla realtà, attraverso una negazione che non utilizza esplicitamente degli espe-

dienti linguistici per creare un contrasto tra quanto viene detto e come invece le cose stanno realmente. Secondo Giora, significato letterale e figurato interagiscono per creare questo contrasto e non si avvicinano, come sostenuto invece dalla teoria della finzione o della menzione ecoica. Aver introdotto tale teoria nella seconda parte del testo avrebbe senz'altro aiutato il lettore a comprendere la terza parte della raccolta, *Contexts in Irony Comprehension*, dedicata ai meccanismi cognitivi che permettono di integrare l'informazione contestuale alla comprensione del significato del proferimento dell'ironista. Secondo la *Graded-salience hypothesis* di Rachel Giora, infatti, nonostante l'informazione contestuale ci porti a interpretare non letteralmente l'enunciato, comunque il significato letterale viene attivato quando è saliente, cioè frequente, familiare, convenzionale e stereotipico (Giora 1997, 2003). Ciò dimostra – come Giora e Fein argomentano in *Irony: Context and Salience* – che la comprensione dell'ironia richiede un processo a due stadi di elaborazione: l'attivazione dei significati «salienti» immagazzinati nel nostro lessico mentale e la comprensione del significato figurato attraverso l'interpretazione del contesto. La comprensione dell'ironia (soprattutto nel caso di proferimenti ironici non salienti) dovrebbe richiedere tempi di elaborazione più lunghi di quelli richiesti dalla comprensione dei proferimenti letterali, familiari all'interlocutore.

La posizione teorica sostenuta da Raymond Gibbs e nota come *Direct access view*, metterebbe in discussione la *Graded-salience hypothesis*: a suo parere l'interpretazione del significato “ironico” non richiede un maggiore sforzo cognitivo, né tempi di elaborazione più lunghi rispetto all'interpretazione del significato letterale (Gibbs 1986, 1994). Come spiega Gibbs in *On the Psycholinguistics of Sarcasm*, la comprensione degli enunciati ironici potrebbe avvenire in un solo stadio, nel quale l'uditore avrebbe

immediatamente accesso al significato non-letterale, senza l'elaborazione del significato letterale. Tuttavia, come nota Carmen Curcò in *Irony: Negation, Echo and Metarepresentation*, il maggior numero di errori che i parlanti compiono nella comprensione degli enunciati ironici rispetto a quelli letterali, dimostrerebbe solamente che i proferimenti ironici sono più difficili da comprendere, ma non che sia richiesta un'elaborazione a più stadi. Si potrebbe argomentare, infatti, che il numero di stadi di elaborazione dell'ironia non è connesso necessariamente alla sua difficoltà di comprensione: infatti, «si può concepire un singolo stadio molto complesso, così che anche se la comprensione dell'ironia dovesse avvenire in un solo stadio [...], non necessariamente segue che sia tanto facile quanto l'interpretazione del linguaggio non figurato» (Curcò 2000: 267).

Ad ogni modo l'elaborazione dell'ironia non può prescindere da quegli aspetti sociali che la rendono spesso comprensibile all'interno di una specifica comunità linguistica e non in un'altra. Nella quarta parte del testo, *The Social Functions of Irony*, si mette in luce come siano spesso questi aspetti di ordine sociale, i più difficili da cogliere: attraverso un proferimento ironico, diversamente da uno letterale, s'instaura un certo tipo di rapporto con il proprio interlocutore che non è semplicemente di tipo informativo. La domanda che si pongono Shelly Dews, Joan Kaplan e Ellen Winner, autori di *Why Not Say it Directly? The Social Functions of Irony*, è infatti proprio questa: se ciò che si può dire attraverso un enunciato ironico può essere detto anche attraverso un enunciato letterale, perché scegliere la "strada in salita" dell'ironia? Perché rischiare di essere fraintesi, se abbiamo a disposizione un modo più diretto di dire quanto pensiamo? A queste domande gli autori rispondono con la *Tynge Hypothesis*: l'ironia sarebbe un modo indiretto per mitigare la carica negativa di critica o condanna verso un determinato comporta-

mento dell'interlocutore. Come dimostrato anche in altri studi (Dews e Winner 1995), l'ironia verbale sarebbe interpretata in modo meno negativo rispetto a un commento diretto e letterale. L'ironia renderebbe più accettabile una critica che altrimenti potrebbe ferire l'interlocutore e danneggiare il rapporto. Il saggio di Herbert L. Colston, *Salting a Wound or Sugaring a Pill: The Pragmatic Functions of Ironic Criticism*, dimostrerebbe al contrario che spesso l'ironia viene usata anche per inasprire una critica e per rafforzare una condanna, piuttosto che mitigarla. Ciò sarebbe dovuto al “meccanismo del contrasto” presente nel caso del sarcasmo: pronunciare un enunciato positivo in una situazione negativa è tanto più amaro quanto più positivo è l'enunciato e più negativa è la situazione.

Se il saggio di Luigi Anolli, Rita Ciceri e Maria G. Infantino, *From “Blame by Praise” to “Praise by Blame”: Analysis of Vocal Patterns in Ironic Communication*, ha il merito di portare alla luce gli aspetti acustici e prosodici dell'ironia, i saggi di Raymond Gibbs, *Irony in Talk among Friends*, e di Helga Kotthoff, *Responding to Irony in Different Contexts: on Cognition in Conversation*, hanno il pregio di portare alla luce, a livello discorsivo e non di singolo enunciato, l'uso dell'ironia in vari contesti, più o meno familiari. Ne emerge ad esempio, un'interessante analisi del “banter case” o ironia di tipo “elogiativo”: diversamente dal caso del sarcasmo, un enunciato negativo pronunciato in una situazione positiva dà adito a un complimento verso il proprio interlocutore, ma solo in contesti “familiari”, ossia tra amici, persone che si conoscono molto bene.

Sarebbe stato importante conoscere anche gli aspetti culturali di queste diverse forme d'ironia: ad esempio l'ironia di tipo elogiativo sembra essere accettata in alcune culture ma non in altre. Tuttavia nella raccolta mancano saggi specificamente dedicati al tema

dei cambiamenti che l'ironia può subire di cultura in cultura, così come nei singoli saggi della quarta parte non vengono messe in luce le caratteristiche prettamente culturali che l'ironia può ereditare nelle interazioni ironiche quotidiane. Un altro limite evidente di questa sezione sta nel fatto di non dedicare spazio alcuno all'influenza degli stereotipi sociali sulla comprensione dell'ironia, come ad esempio gli stereotipi di razza (Holtgraves 2005), genere (Jorgensen 1996; Gibbs 2000; Katz, Piasecka e Toplack 2001; Colston e Lee 2004) o di mestiere (Katz e Pexman 1997; Pexman e Olineck 2002, Pexman 2005). È stato dimostrato, infatti, che gli uomini sono considerati più disposti delle donne a fare dell'ironia e che le persone che svolgono alcuni mestieri, come il comico o l'attore, sembrano più inclini a pronunciare commenti ironici.

Nella quinta parte del testo, *Development of Irony Understanding*, si affronta il tema dell'ironia dal punto di vista della psicologia evolutiva. Come dimostrato (Winner 1988), i bambini comprendono prima le metafore e solo più tardi, verso i sei anni, l'ironia. Marlena Creusere, nel saggio *A Developmental Test of Theoretical Perspectives on the Understanding of Verbal Irony: Children's Recognition of Allusion and Pragmatic Insincerity*, presenta i risultati più importanti sullo sviluppo della capacità di riconoscere e comprendere appieno l'ironia, con le sue caratteristiche metarappresentazionali, contestuali, prosodiche, sociali e comunicative. La comprensione della distinzione più fine tra ironia critica e ironia elogiativa viene presa in esame nel seguente saggio *Children's Comprehension of Critical and Complimentary Forms of Verbal Irony* di Jeffrey Hancock, Philip Dunham e Kelly Purdy. Gli autori mostrano che per i bambini è più facile il significato letterale nel caso d'ironia critica, mentre è più facile riconoscere l'ironia elogiativa quando il proferimento ironico "fa eco" a una precedente

attesa di una situazione negativa. In questo senso, lo studio mette in luce un'asimmetria tra ironia critica e ironia elogiativa simile a quella che poi si ritrova in età adulta. Il lavoro di Melanie Harris Glenwright e Penny Pexman, *Children's Perceptions of the Social Functions of Verbal Irony*, non fa che portare ulteriore evidenza di uno sviluppo tardo nella comprensione dell'ironia soprattutto per quanto riguarda la sua funzione sociale (nelle due accezioni di ironia critica e ironia elogiativa) e il carattere di *humour* che spesso la accompagna. Sarebbe stato interessante trovare tra i saggi di questa sezione un approfondimento del tema della distinzione tra ironia e menzogna, di difficile comprensione per i bambini di età inferiore ai sei anni (Winner e Leekam 1991). Del resto, la stessa etimologia del termine "ironia", dal greco εἰρωνεία, rimanda all'ipocrisia e alla falsità. Da una parte, sia la comprensione dell'ironia sia l'individuazione della menzogna richiedono l'abilità di valutare l'informazione comunicata come *falsa* (una componente epistemica) e l'abilità di riconoscere un proferimento come *intenzionalmente* falso (una componente metarappresentazionale) (Wilson 2009). D'altra parte, l'ironia è diversa dalla menzogna perché il proferimento intenzionalmente falso è utilizzato per comunicare qualcosa che il parlante considera vero.

La raccolta dedica ampio spazio allo sviluppo tipico della capacità di comprensione dell'ironia, mentre una lacuna evidente è l'assenza di riferimenti alle patologie che comportano una difficoltà nella comprensione dell'ironia. Ad esempio sarebbe stato importante riportare almeno gli studi sull'autismo di Francesca Happé (1993, 1994), divenuti ormai "classici" nel settore, in cui si mostrava una chiara correlazione tra capacità metarappresentazionali e capacità comunicative e pragmatiche. La correlazione tra comprensione dell'ironia e successo nei compiti di falsa credenza di secondo-ordine si è

dimostrata abbastanza robusta, ed è stata confermata da altri studi e in condizioni diverse (Brüne 2005, Shamay-Tsoory *et al.* 2005, Wang *et al.* 2006).

La sesta parte della raccolta è una sezione minore dedicata all’“ironia situazionale”, detta comunemente “ironia della sorte”, cui si dedica a nostro parere troppo poco spazio pur lamentando l’esiguo numero di studi nel settore. La sezione prende il titolo, *Situational Irony: a Concept of Events Gone Awry*, dal saggio di Joan Lucariello che analizza proprio quelle situazioni in cui gli eventi, agli occhi dei protagonisti o degli spettatori, danno un esito opposto rispetto alle attese, o in senso positivo (“ironia della vittoria”) o in senso negativo (“ironia della sconfitta”). L’ironia situazionale non è intenzionale e non passa necessariamente attraverso il linguaggio verbale. Anzi, ciò che la distingue è spesso il silenzio del protagonista, segno della fragilità umana travolta da eventi inaspettati e incontrollabili. Il saggio di Akira Utsumi, *Verbal Irony as Implicit Display of Ironic Environment: Distinguishing Ironic Utterances from Nonirony*, cerca di definire in modo più preciso l’ironia situazionale attraverso l’identificazione di tre elementi: 1) la presenza di un “contesto ironico”, ovvero una situazione di incongruenza tra le aspettative del protagonista e la realtà; 2) un riferimento indiretto del protagonista alla negatività della situazione o un’allusione alle proprie attese violate; 3) una gradazione nel presentarsi di un contesto negativo che disattende le aspettative del protagonista. L’ultimo saggio, *The Bicoherence Theory of Situational Irony* di Cameron Shelley, attraverso un’analisi di un corpus di testi, tenta una definizione più formale dell’ironia situazionale attraverso i concetti di bicoerenza, di coerenza o di incoerenza delle relazioni concettuali tra elementi presenti nella situazione.

Se all'inizio del testo gli editori si riferiscono ironicamente al testo come a una raccolta sulle teorie contemporanee "del passato", dedicano l'ultima parte, che conclude il volume con un singolo saggio di Gibbs e Colston intitolato *The Future of Irony Study*, a quanto queste teorie possono "parlare al futuro" degli studi sull'ironia. Gli autori elencano una serie di problemi aperti alla ricerca, come ad esempio il ruolo del significato letterale nella comprensione dell'ironia, l'esistenza di un tono di voce "specifico" per l'ironia, la categorizzazione più fine dei fenomeni linguistici compresi all'interno del termine "ironia", la distinzione dell'ironia dai fenomeni pragmatici a essa spesso correlati come ad esempio l'humour, la satira e la parodia, la necessità di prendere in considerazione il discorso e non il singolo proferimento ai fini della comprensione dell'ironia, l'esistenza non solo di proferimenti ironici ma anche di situazioni e persone ironiche, come ad esempio nel teatro degli "eteronimi" di Fernando Pessoa.

La raccolta offre dunque un buono strumento non solo per prendere in esame i problemi teorici posti dalla comprensione dell'ironia, attraverso metodi di discipline diverse, ma anche per affrontare gli ulteriori sviluppi di ricerca che lo studio di questa figura retorica pone. Da questo punto di vista, l'obiettivo generale degli autori sembra senz'altro raggiunto: *Irony in Language and Thought* di Raymond W. Gibbs e Herbert L. Colston (2007) è al momento l'unica raccolta di saggi sull'ironia che si proponga come un'introduzione e insieme una guida agli studi contemporanei nel settore. Altre raccolte in lingua inglese, come per esempio *Figurative Language Comprehension: Social and Cultural Influences* (Colston e Katz 2005), si concentrano su aspetti particolari dell'ironia o trattano anche altre figure retoriche, come ad esempio la metafora. In lingua italiana esistono importanti monografie sul tema dell'ironia, basti ricordare

L'ironia. La contraddizione consentita di Marina Mizzau (1984) o il più recente *Le peripezie dell'ironia* di Tommaso Russo Cardona (2009), ma naturalmente presentano un percorso tra teorie alternative già “guidato” dalle ipotesi degli autori.

Pur non aspirando a essere esaustiva, la raccolta soffre di alcune lacune precedentemente menzionate. A nostro parere non vengono adeguatamente presentate alcune importanti teorie, come quella di Giora, non viene dato alcuno spazio allo sviluppo atipico delle capacità richieste alla comprensione dell'ironia, ed è del tutto assente il riferimento agli aspetti e alle valenze culturali della figura retorica. Non da ultimo, i legami con la storia della filosofia e con la letteratura, che appaiono solo sporadicamente nel capitolo conclusivo, avrebbero offerto alla discussione degli esempi brillanti di come l'ironia sia stata – nella storia del pensiero umano – quella “via linguistica” alla verità, alternativa al letterale e più creativa nel rapporto con gli altri.

BIBLIOGRAFIA

- Bazzanella C. (2009), “Ironia e *common ground*”, in Mariottini L., Sciubba M. E., Fatigante M. (a cura di), *Lingua e società. Scritti in onore di Franca Orletti*, Franco Angeli, Milano.
- Brüne M. (2005), “‘Theory of mind’ in schizophrenia: A review of the literature”, *Schizophrenia Bulletin*, 31, pp. 21-42.
- Cocco R. (2011), *Storie di ordinaria ironia. Stereotipi di genere e comprensione del linguaggio figurato*, Tesi di laurea, Corso di Scienze della Comunicazione, Università di Cagliari.

- Colston H. L., Katz A. N. (a cura di), *Figurative Language Comprehension: Social and Cultural Influences*, Erlbaum, Mahwah, NJ.
- Colston H. L., Lee S. Y. (2004), “Gender Differences in Verbal Irony Use”, *Metaphor and Symbol*, 19, 4, pp. 289-306.
- Dews S., Winner E. (1995), “Multing the Meaning: a Social Function of Irony”, *Metaphor and Symbolic Activity*, 10, pp. 3-19.
- Ervas F. (2011), “Perchè l’ironia riguarda il pensiero”, *Esercizi filosofici*, 6, 11, pp. 64-75.
- Gibbs R. W. (1986), “On the Psycholinguistics of Sarcasm”, *Journal of Experimental Psychology: General*, 115, 1, pp. 3-15.
- Gibbs R. W. (1994), *The Poetics of Mind: Figurative Thought, Language and Understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gibbs R. W. (2002), *A New Look at Literal Meaning in Understanding What is Said and Implicated*, «Journal of Pragmatics», 34, 457-486.
- Gibbs, R.W., Leggitt, J. e Turner, E. 2002 «Why Figurative Language is Special in Emotional Communication», in S. Fussell (a cura di), *The Verbal Communication of Emotions*, Mahwah, Erlbaum (NJ), pp. 125-149.
- Giora R. (1997), “Understanding Figurative and Literal Language: The Graded Salience Hypothesis”, *Cognitive Linguistics*, 7, pp. 183-206.
- Giora R. (2003), *On our Mind: Salience, Context and Figurative Language*, Oxford University Press, New York.
- Grice H. P. (1989), *Studies in the Way of Words*, Harvard University Press, Cambridge: MA.

- Happé F. (1993), “Communicative competence and theory of mind in autism: A test of Relevance Theory”, *Cognition*, 48, pp. 101-119.
- Happé F. (1994), “An advanced test of theory of mind”, *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 24, pp. 129-154.
- Holtgraves T. (2005), “Context and the Comprehension of Nonliteral Meanings”, in H.L. Colston, A.N. Katz (a cura di), *Figurative Language Comprehension: Social and Cultural Influences*, Erlbaum, Mahwah, NJ. pp. 73-98.
- Jankélevitch V. (1936), *L'ironia*, Il Melangolo, Genova, 1988.
- Jorgensen J. (1996), “The Functions of Sarcastic Irony in Speech”, *Journal of Pragmatics*, 26, pp. 613-634.
- Katz A. N., Pexman P. (1997), “Processing of Figurative Language: Occupation of Speaker Turns Metaphor into Irony”, *Metaphor and Symbol*, 12, pp. 19-41.
- Katz A. N., Piasecka I., Toplak M. (2001), *Comprehending the Sarcastic Comments of Males and Females*. Poster presented at the 42nd Annual Meeting of the Psychonomic Society, Orlando, FL.
- Kierkegaard S. (1841), *Il concetto di ironia in costante riferimento a Socrate*, Guerini, Milano 1989.
- Mizzau M. (1984), *L'ironia. La contraddizione consentita*, Milano, Feltrinelli.
- Pexman P.M., Olineck K.M. (2002), “Understanding Irony: How Do Stereotypes Cue Speaker Intent?”, *Journal of Language and Social Psychology*, 21, 3, pp. 245-274.
- Pexman P.M. (2005), “Social Factors in the Interpretations of Verbal Irony: The Roles of Speaker and Listener Characteristics”, in H.L. Colston, A.N. Katz (a cura di), *Fig-*

urative Language Comprehension: Social and Cultural Influences, Erlbaum, Mahwah, NJ.

Quintiliano M.F. (96 a.C.), *Institutio oratoria*, Einaudi, Torino, 2001.

Russo Cardona T. (2009), *Le peripezie dell'ironia. Sull'arte del rovesciamento discorsivo*, con postfazione di Grazia Basile e Felice Cimatti, Meltemi, Milano.

Shamay-Tsoory S., Tomer R., Aharon-Peretz J. (2005), "The neuroanatomical basis of understanding sarcasm and its relation to social cognition", *Neuropsychology*, 19, pp. 288-300.

Wang T. A., Lee S., Sigman M., Dapretto M. (2006), "Neural basis of irony comprehension in children with autism: the role of prosody and context", *Brain*, 129, pp. 932-943.

Wilson D. (2009), "Irony and Metarepresentation", *UCL Working Papers in Linguistics*, 21, pp. 183-226.

Winner E. (1988), *The point of words: Children's understanding of metaphor and irony*, Cambridge, MA: Harvard University Press.

Winner E., Leekam S. R. (1991), "Distinguishing Irony from Deception: Understanding the speaker's second-order intention", *British Journal of Developmental Psychology*, 9, pp. 257-270.

AphEx è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, «AphEx. Portale italiano di filosofia analitica», 1 (2010).
